

Riporto il testo che ho diffuso tra i cittadini iscritti al forum-iperput in modo da presentar loro le tematiche in discussione nel corso dell'istruttoria. In buona parte descrive cose note, ma in esso è contenuto il mio intervento che è una sintesi delle mie prese di posizione.

MESSAGGIO N° 1

L'istruttoria pubblica che è convocata alle ore 15 del 20 novembre 2008 in Sala Consiglio Comunale, ha all'Odg:

Sistema di elezione;
Ruolo delle minoranze;
Funzioni dei Quartieri e ambiti territoriali;
Forme della partecipazione e organi di rappresentanza politica.

Viene preceduta dal documento presentato dall'Assessore competente Libero Mancuso, all'indirizzo del sito del Comune:

<http://www.comune.bologna.it/partecipazione/istruttoria-decentramento/docs/riforma.pdf>

Ritengo che il punto centrale sia il quarto (Forme della partecipazione) cui devono ispirarsi gli "organi di rappresentanza politica": scopo del decentramento è quello di creare le condizioni per mantenere e sviluppare una stretta relazione con i cittadini. Altrimenti i Quartieri sarebbero un'inutile struttura burocratica. La struttura di base è, secondo me, quella delle commissioni, per le quali si deve prevedere per regolamento la possibilità di iscrizione di tutti i cittadini, cosa che ora non avviene in tutti i quartieri. Le commissioni riservate ai soli consiglieri, non possono avere questa denominazione, se un quartiere vuole costituire organismi riservati ai consiglieri, deve chiamarli ad esempio, "consigli". Così ogni quartiere avrà il "Consiglio sul Bilancio" ristretto ad un gruppo ridotto di consiglieri, di solito tre + il Direttore. Perché allora è così scarsa la partecipazione dei cittadini alle commissioni anche quando ne hanno pieno diritto, come da noi? Al Santo Stefano si è partiti con alcune Commissioni molto partecipate, (tra 50 e 100), poi col tempo si è arrivati a numeri molto più ridotti, tanto che ora la presenza di 20 partecipanti viene considerato un grande successo. E' convinzione dei consiglieri di maggioranza che la causa principale sia il limite nel poter realizzare le proposte dei cittadini ritenute valide ed approvate dalla Commissione e dal Consiglio di Quartiere. Questo vale soprattutto per quelle che sono state le due commissioni più partecipate: ambiente/urbanistica e traffico/trasporti, quest'ultima coordinata da me insieme ad altri due cittadini di lunga esperienza nei comitati (Callisto) e nel campo tecnico (Fioretta). Il riferimento diretto è per noi l'assessorato ed il Settore tecnico del Comune al quale trasmettere le proposte: saranno poi questi a decidere se e quando verranno messe in opera. Non è previsto in quartiere un ufficio tecnico che possa realizzare quanto deciso, non possiamo neppure mettere un cartello. Non è un atteggiamento, il nostro, da scaricabarile, è un dato di fatto. Ecco quindi che per rispondere positivamente al quarto punto bisogna affrontare nel terzo la necessità di trasferire una parte dei poteri al decentramento. Cioè cominciare a decentrare la realizzazione degli interventi più spiccioli ma non meno importanti per i cittadini come ad esempio le buche e le striscie sulle strade, l'installazione di specchi negli immissioni pericolose, ed anche la possibilità di gestire istruttorie pubbliche su proposte di importanza vitale per il quartiere.

L'assessore al decentramento, Libero Mancuso, nel documento citato all'inizio, ha aperto a questa possibilità. Ed ha anche sollevato la questione territoriale, cioè la diversa estensione dei quartieri riducendone nello stesso tempo il numero (5 o 6). L'obiettivo è quello di definire territori più omogenei e di preparare la creazione dei municipi che avranno poteri ancora maggiori di quelli che possono essere trasferiti in questa fase.

Sembra quasi acquisita la preferenza per un quartiere comprendente tutto il centro storico, per il resto non mi risulta essere stata predisposta una suddivisione territoriale precisa.

segue.....

... per quanto riguarda i primi due punti

MESSAGGIO N° 2

Sono a dire la mia riguardo ai primi due punti:

Sistema di elezione;
Ruolo delle minoranze;
dopo aver trattato in precedenza i punti 3 e 4.

Nel corso di questi ultimi due anni si sono presentate diverse ipotesi su cui riflettere:

ELEZIONE DEL PRESIDENTE DI QUARTIERE

- nominato dal Sindaco, come fosse un Assessore.
- eletto dai consiglieri di quartiere, come avviene adesso.
- direttamente dai cittadini, come per il premier.

Anche se qualcuno l'ha subito ritenuta affascinante, la prima ipotesi è stata in auge per alcuni mesi, ora non viene più ripresa, tuttavia non si può escludere che qualcuno la ripresenti. E' una scelta verticistica che mal si concilia con la funzione principale dei quartieri. Ovvio che in questo caso non ha senso svolgere le elezioni di quartiere. Come corollario è il Presidente-Assessore a scegliere i suoi collaboratori. Il ruolo delle minoranze neppure si pone perchè non si sono tenute le elezioni in Quartiere, semmai il problema nasce in riferimento a quelle risultate nelle comunali.

Questo è un ulteriore inghippo in cui si cacciano i sostenitori della prima ipotesi. Non essendo tra questi non mi pongo il problema di trovare una soluzione.

La seconda ipotesi è quella in vigore: vengono eletti dai cittadini i consiglieri che nominano il presidente scegliendolo tra loro stessi. Il premio di maggioranza attribuito alla lista che ottiene più voti garantisce che il Presidente sia scelto all'interno della stessa maggioranza, senza dover ricorrere ad accordi con altre liste. Questo metodo in vigore ha il pregio della semplificazione, il nome del Presidente non viene reso noto prima delle elezioni, pur essendo stato concordato in anticipo tra i partiti che compongono la lista. Le minoranze entrano in Consiglio di Q.re col 40% dei consiglieri.

La terza ipotesi prevede l'elezione diretta del Presidente, come avviene nelle elezioni comunali per la scelta del Sindaco, con liste ad esso collegate. Ha il pregio di uniformare il criterio delle due elezioni che avvengono in contemporanea. Anche in quest'ultima ipotesi le minoranze di Q.re sono garantite dalla presenza di loro consiglieri. Propongo che venga mantenuto il premio di maggioranza.

Per il funzionamento dei quartieri le due ultime ipotesi non

presentano sostanziali differenze, tuttavia la terza da' maggiore legittimazione ai presidenti che porta a renderli più indipendenti nei confronti dei consiglieri. Il Consiglio perde una parte del suo potere come avviene in Comune, dove le decisioni vengono prese dalla Giunta, mentre il Consiglio può solo proporre e si limita ad avallare le decisioni della Giunta, oppure sfiduciarla, se non è d'accordo, ma questo avviene solo in casi estremi.

E' prassi consolidata che i consiglieri di maggioranza assumono il coordinamento delle commissioni, specializzandosi nei diversi settori (cultura, scuola, ambiente, traffico, sicurezza, servizi sociali...), tuttavia ritengo che la maggiore estensione territoriale possa portare anche ad un'altra scelta, quella secondo cui il presidente assegna ad alcuni consiglieri la responsabilità di rappresentarlo in ciascuna delle microzone in cui il quartiere viene suddiviso, investendolo di ogni tipo di problema.

Per ogni quartiere sono previste circa sei microzone omogenee, delle quali però ancora una mappa precisa non è stata presentata.

Quest'ultima scelta è più coerente con la terza ipotesi (elettorale), oppure con la prima (senza elezioni di quartiere).

Scartando, per i motivi che ho detto, la prima ipotesi, credo che la 3 possa essere più adeguata a favorire la partecipazione dei cittadini se ad essa viene abbinata la nomina di coordinatori delle micro-zone da parte del Presidente.

Quando vengono segnalate una o più criticità, il coordinatore indice un'assemblea di zona nella quale vengono affrontate le proposte per una loro soluzione. Per una serie di problemi per i quali lo stesso

Quartiere ha il potere di mettere in atto la soluzione, si può effettivamente riuscire a mettere in mano ai cittadini uno strumento di democrazia diretta che favorisce la partecipazione.

L'operato del Presidente verrà giudicato dai risultati ottenuti.

In compenso verrà alleggerito l'impegno dei consiglieri, non più tenuti ad acquisire competenze tecniche sui temi di rilevanza generale, compito che non viene onorato da adeguato compenso.

L'ipotesi di forma-quartiere da me delineata non prevede pertanto compensi ai consiglieri che sarebbero cittadini con la patente di "puro volontario" che agisce sulla base della propria necessità di contribuire al miglioramento della vita sociale.

Pietro Tagliati